



di **Beppe Severgnini**

Cambiamo le regole per diventare giornalisti

Lunedì si è aperto il sesto biennio della scuola di giornalismo Walter Tobagi della Università Statale di Milano. La conosco bene: è un'ottima scuola, a mio giudizio la prima d'Italia, dove si entra con un concorso pulito, si studia, si prova e si impara. Il giornalismo, infatti, non è un hobby. È un mestiere, e non dei più facili.

Le scuole sono un modo di diventare professionista. L'altro, tradizionalmente, è il praticantato: 18 mesi in una redazione permettono di affrontare l'esame di idoneità. La regola è rimasta uguale, ma occorre modificare il tempo del verbo.

permettevano. I giornali in crisi, e alle prese con Internet, hanno chiuso le porte.

L'Ordine dei Giornalisti s'è così inventato il «praticantato di fatto». Un percorso cervellotico e tortuoso, diventato la strada maestra: dalla Lombardia, 9 su 10 candidati alla prova nazionale sono passati di qui.

Vuol dire che i giovani italiani hanno smesso di scegliere il giornalismo? Manco per sogno. Ci credono, e fanno bene. Se il momento economico è pessimo, il momento professionale è ottimo. Internet è un moltiplicatore di talenti e possibilità. Il problema è un altro. Con le regole attuali, i ragazzi non riescono a diventare professionisti. Che si fa? Semplice. Si cambiano le regole.

Esistono tre nuove forme di praticantato che meritano di essere riconosciute.

1. L'impresa giornalistica. Un gruppo di ragazzi si mette insieme e crea un prodotto professionale (un esempio? «Good Morning Italia», la miglior rassegna stampa quotidiana in circolazione, appena passata con successo a pagamento).

2. Il praticantato individuale. Un giornalista professionista assume un laureato e ne cura la formazione. Lezioni private invece di lezioni collettive. Che differenza fa?

3. L'esperienza all'estero. Aver studiato giornalismo a Columbia (New York) o a City University (Londra)? Non vale. Lavorare per testate prestigiose? Non serve.

All'inaugurazione del biennio Tobagi ha partecipato Ferdinando Giugliano. Napoletano, 29 anni, PhD a Oxford, oggi coordina la rete dei corrispondenti esteri economici del *Financial Times*. Per l'Ordine dei Giornalisti, neppure questo conta.

L'ho detto lunedì in Statale, lo scrivo qui: se il nostro ordine professionale saprà adattarsi ai tempi, sopravviverà. Altrimenti, scomparirà. E nessuno lo rimpiangerà. Certamente non i ragazzi di oggi, nostri colleghi di domani.